

Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

Betlemme: la casa del pane



3

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA

Per pregare

E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
Egli stesso sarà la pace!

Michea 5,1-4

- Grazie Signore perché hai scelto la piccolezza per realizzare le cose grandi!
- Grazie Gesù perché ci hai indicato la gioia, aiutaci a diffonderla nella nostra casa e a farla uscire fuori.
- Grazie perché sai sorprenderci con il tuo amore, ciò che noi immaginiamo è sempre lontano dalla tua immensa grandezza!
- Aiuta la nostra famiglia a seguire la “stella”, cioè la tua parola.

Pregiera nella Messa di Mezzanotte:

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

Padre Nostro...

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**

Betlemme: la casa del pane

**SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA**

Per riflettere

- Le azioni umane mie e dalla nostra famiglia spesso sembrano un ostacolo ai piani di Dio, ma talvolta ci dobbiamo ricredere, perché, a posteriori, sono risultate addirittura provvidenziali e salvifiche: ci è mai capitato?
- Cerchiamo di sapere e di capire qualcosa della nostra fede, facciamo domande, ci mettiamo in cammino, con coraggio dietro alla stella, o cerchiamo di precederla o la ignoriamo: in altre parole stiamo ricercando il Signore?
- Nell'Antico Testamento ogni volta che un credente incontrava il Signore, in quel luogo, a cui dava un nome, costruiva "un altare": come si chiamano i "segni" della presenza di Dio nella nostra storia familiare?
- La dimensione della gioia: quanto è presente ed evidente nella nostra vita personale e familiare?
- Perché desideriamo incontrare il Signore? Cosa porto di mio per l'incontro con il Signore, custodendolo con cura fino a quel momento e quando ho cambiato strada nella mia vita, dopo l'incontro con il Signore?

Testo adattato in chiave familiare
alla rielaborazione spirituale
di **Fabio Oriani** del libro
'Le case di Maria' di Hermes Ronchi

prostratisi, lo adorano. Non credo che il bambino fosse avvolto da fasci di luce, aureole particolari, eppure i Magi adorano il bambino, il “quasi niente”. Evidentemente riescono a “vedere” la presenza di Dio in quel bambino e vanno al cuore del cristianesimo: non “parlare bene”, non “capire tutto”, non “agire moralmente”, non “convertire genti”, non “impegnarsi nel sociale”, ma... adorare Dio! Ancora una volta constatiamo quanto le nostre aspettative, le nostre idee sono lontane dalla logica di Dio (cfr. Is 55,8-9) e, se non ce ne liberiamo presto, esse ci impediranno di vedere il Signore che c'è ed opera! Per i Magi non è stato così, ma, *prostratisi lo adorarono*: fanno ciò che si fa solo con Dio: gettarsi in ginocchio ed adorarlo (che non vuol dire parlare – e farlo sempre e solo noi! – ma, “portare la mano alla bocca, tacere e contemplare”). Il verbo “adorare” è usato nella Bibbia solo nei confronti di Dio (Ap 19,10) e infatti i Magi “*lo*” adorarono, non “*li*” adorarono! L'adorazione è, perciò, l'atto finale del lungo viaggio dei Magi, il senso del loro aver incontrato Dio, il giusto atteggiamento nei suoi confronti ed il motivo per cui bisognerebbe cercare d'incontrarlo. Eppure il Vangelo è pieno di esempi di persone che hanno voluto incontrare il Signore per altri motivi, magari anche seri, ma non essenziali: mangiare (Gv 6,26), ottenere miracoli (Gv 4,47), ascoltarlo (Lc 5,15a), essere privilegiati, cercare di controllarlo, guidarlo o manipolarlo (Mt 12,47), per fargli domande, vere (Lc 3,12) o pretestuose (Mt 19,3; Gv 8,3-6a), per acquietare la coscienza (Mc10,17), per curiosità (Lc 19,2-4; 23,8), addirittura per tradirlo (Lc 22,47-48).

BETLEMME DI GIUDEA

בֵּית לֶחֶם

Qualche mese dopo l'incontro di Giuseppe con l'angelo di Dio e le nozze con Maria, l'imperatore Ottaviano Augusto ha deciso

di censire gli abitanti dell'Impero appena formato.

La tradizione ebraica prevedeva che ogni famiglia ritornasse alla “*casa*” d'origine del capo-famiglia (e Giuseppe era della casa di David) per farsi registrare e non lo facesse lì dove dimorava in quel momento.

Ecco quindi perché Giuseppe e Maria si mettono in viaggio, cosa che Maria avrebbe volentieri evitato, per la curiosità della gente, per le difficoltà, i disagi, le sofferenze ed il rischio del viaggio, per la paura di non avere abbastanza cura del Figlio di Dio.

I due sposi arrivano a Betlemme, (detta di Giudea perché vi era un omonimo villaggio anche in Galilea) che in ebraico significa “*la casa del pane*”. E' significativo che Gesù nasca in una località che porta quel nome particolare e che venga posto, appena nato, in una... mangiatoia!).

A Betlemme Maria termina il tempo della gravidanza e partorisce nel disagio, nella difficoltà, nella spietatezza umana del non-accoglimento di lei e del Signore Gesù (cfr. Gv 1,5.10-11). D'altronde - possiamo considerare - non è lei la prima discepola? E poteva quindi avere una sorte diversa dal Signore?

Maria è costretta a partorire il Figlio di Dio tra le bestie, la puzza e la sporcizia, nel freddo, nel buio e nella solitudine.

Ma Dio, che non garantisce “sconti” sulle difficoltà o

“strade piene di fiori” per i suoi eletti, promette il suo amore e la sua fedeltà per sempre così come è scritto nel Salmo 117, il più breve (17 parole!) ma molto significativo:

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia.*

Perciò il Signore “tempesta” Maria e sposo Giuseppe di segni. Segni che non sono sempre e subito totalmente chiari ed univoci, ma coerenti con la “logica” di Dio, che rispetta la nostra libertà e dà abbastanza luce per chi vuol credere e non abbastanza – nel senso che non ci annichisce con l’evidenza della Sua presenza e cura nei nostri riguardi – per chi non vuole farlo: innanzitutto la contraddizione della sofferenza stessa, incomprensibile, ma tuttavia coerente con le scelte di un Dio che non s’impone, ma che vuole avere bisogno,

- di un Dio-Emmanuele, di un *Logos-Sarx*, della Luce che viene nel Buio (le grotte sono sempre fredde e buie, anche di giorno),
- del Re che nasce in una stalla, del Signore dell’Universo che si incarna in un bambino, avvolto con semplici panni (*Deum infantem pannis involutum*),
- del Messia che arriva, ma quasi nessuno se ne accorge (e in ogni caso non i potenti, né gli esperti di Sacre Scritture, né i religiosi!). Tutti loro, infatti, restano *beatamente* nei loro agi e nel loro immobilismo, con le loro teorie ed evoluti pensieri, pensando magari come gli scribi (che sanno nel dettaglio le Sacre Scritture, tant’è che indirizzano i Magi) di avere “Dio in tasca”, di padroneggiare le proprie situazioni o addirittura di pilotare persone e circostanze. O anche come il re Erode, che pur molto interessato alla nascita di Gesù, seppure per i suoi motivi, senza scomodarsi, permette ai Magi di continuare la loro ricerca, ritenendo che non occorra una ricerca personale del Si-

“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia”.

I Magi provano gioia già al “vedere la stella”, ancor prima di incontrare il Signore. Vale a dire che è già nell’attesa, nell’Avvento che si prova la gioia, pregustando ciò che sarà: l’incontro con il nostro Dio! Credo poi che la gioia (che viene nominata 74 volte nel Nuovo Testamento), tratto distintivo (insieme all’amore) dei cristiani, sia stato un po’, colpevolmente, tralasciato, rinunciando alla dimensione fondamentale del cristianesimo (che parte proprio dalla gioia di un Dio che si incarna, che condivide e che risorge, salvando noi, l’umanità, la storia, l’universo), alla sua vera e propria identità. Essere cristiani senza gioia è come cercare di essere uomini senza... umanità!

“Entrati nella casa”.

Dopo tutta la fatica del muoversi, del lasciare, del viaggiare, del rischiare, del domandare, del confrontarsi, occorre ancora un ultimo sforzo: quello di “entrare”: occorre fare esperienza, non solo vivere di congetture!

“Videro il bambino con Maria sua madre”.

Ed alla fine che vedono? Un bambino (!) con la mamma (Maria è l’Arca, il Santuario che indica Dio e lo contiene; la sua presenza silenziosa è significativa anche perché ci ricorda l’umanità di Cristo). Diversamente dai sacerdoti, che sanno dove doveva nascere l’Atteso e non vanno a verificare (cfr. Mt 22,1-6), dalla gente di Gerusalemme, che fa *gossip religioso* per poi pensare ad altro (cfr. Mc 4,18-19), da Erode che, terrorizzato, vede le vecchie favole dei profeti concretizzarsi in un re concorrente (non ha da preoccuparsi, Erode, di questo re), gli unici ad incontrare Dio sono dei pagani, desiderosi di conoscere (cfr. Mt 21,31b) come lo era stata la regina di Saba con Salomone (cfr. 1Re 10,1-13).

“E prostratis lo adorarono”.

Nonostante le aspettative (non avrebbero mai pensato possibili tutti questi prodigi nell’universo, credo, per un “semplice” bambino), i Magi non sono delusi, tant’è che,

“Che avevano visto nel suo sorgere”.

I Magi sono attenti, non arroganti e presuntuosi: sanno osservare la natura, ragionare bene, lasciare le loro sicurezze (e infatti “domandano”) e mettersi in cammino, col naso all’insù (e non sempre e solo guardando la punta dei propri piedi...) rischiando in solido (perdita di tempo, derisione, illusione: inseguire... una stella).

“Li precedeva”.

La sollecitudine, la chiamata, il progetto di Dio ci precede e dobbiamo ricordarlo, se non vogliamo che il Signore ci riprenda. Siamo noi che ci muoviamo, certo, per incontrare il Signore, ma Lui è già lì che ci attende, che ci ha amati per primo e chiamati lì. Troveremo che ci ha preceduti e ci aspetta. Questi versetti si leggono il 6 gennaio, che è appunto l’*epifania*, la manifestazione del Signore, perché anche noi lo andiamo ad adorare.

“Finché giunse e si fermò”.

Il viaggio termina; il Signore mostra l’obiettivo del viaggio: se nell’Antico Testamento era una vaga promessa di benedizione della discendenza (Gen 12,2) o di benessere materiale come possedere la terra (Gen 12,7), da vedere da lontano (Es 32,52), ora diventa benedizione universale (Gal 3,8-9.14) e possesso pieno e personale della terra (Mt 5,5).

“Sopra il luogo dove si trovava il bambino”.

Nel testo greco c’è solo il “*dove*” Qual è questo luogo? Forse ancora la grotta/stalla o un ricovero più adeguato (in seguito Matteo la chiama “*casa*”), ma sempre proporzionato alla mancanza di mezzi economici di Maria e Giuseppe: in ogni caso, un luogo modesto, umile. Quante volte ci siamo sentiti piccoli, inadeguati per accogliere il Signore. Eppure dovremmo aver capito la logica di Dio: privilegiare la piccolezza, nascondersi in essa. Era chiaro nell’Antico Testamento (Is 62,4.12) e lo diventa ancor più con Gesù (Mt 11,29). E’ solo da Dio nascere come un poveretto, in un luogo sperduto, senza un network che riprenda la scena...

gnore. Il fatto che anche Erode *si informi accuratamente* ci dice che non basta sapere – anche i demoni sanno che Gesù è il Figlio di Dio – ma occorre qualcosa di più: occorre adorarlo e seguirlo!

- E nella quotidianità, nella “banalità” Maria e Giuseppe vedono la Stella, l’adorazione del bambino da parte dei pastori, la loro glorificazione di Dio (i pastori nell’antichità avevano ben poco del “mite pastorello” che ci intenerisce!) e l’adempimento delle Scritture: la tradizione ebraica aveva sempre visto in Michea 5,1 una profezia messianica, cioè della promessa di Dio fatta agli uomini:

“E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele”

Ancora una volta questo è l’esempio di come le decisioni libere dell’uomo interagiscano con la Provvidenza di Dio, che è e resta Dio dell’Universo e Signore della Storia.

Come sempre nella vita spirituale, subito dopo un incontro privilegiato con Dio, ritorna la quotidianità, spesso lunga e talvolta desolante.

Anche per Maria è così: dopo il parto, secondo la Legge, per la purificazione deve restare 8 giorni in casa, poi far circoncidere il primogenito e stare in casa per altri 33.

Giuseppe non è ricco ed ora non lavora ed infatti per la circoncisione portano l’offerta dei poveri, due tortore anziché un agnello (l’agnello sarà offerto dopo 33... anni!).

Ma ecco altri segni: il vecchio Simeone, la profetessa Anna ed i Magi.

Questi ultimi non sono una favola, ma personaggi reali con un preciso fondamento storico. Venivano dalla Mesopotamia o dalla Persia, comunque da oriente, in luoghi che erano stati la culla della civiltà, dove le scienze erano molto sviluppate.

Anche lì esisteva la convinzione (senza i testi sacri, ma solo con la “luce della ragione”) che il Messia, l’Atteso dalle genti (anche noi attendiamo? Che cosa? Chi?) doveva venire dalla Giudea. I Magi, cercatori di Dio, seguono una loro intuizione scientifica (ma tre, da posti diversi, vuol dire che la Natura, la storia parlano di Dio e che il viaggio non si fa da soli! Il loro numero, che pare basato su quello dei doni offerti, è in realtà incerto): forse quel fenomeno celeste appena scoperto indica la nascita di un re! Non sanno, questi curiosi, che ogni ricerca fatta con onestà intellettuale e passione porta – infine – a scoprire il volto di un Dio incontrabile, accessibile. La loro ricerca sarà premiata: incontreranno il Signore!

Quanto durò il viaggio? Non sappiamo; immaginiamo, però, tanto, sia perché a quel tempo ogni viaggio era lungo, sia perché Erode, dopo la loro partenza, fa uccidere i bambini da due anni in giù (Mt 2,16).

Ma perché i Magi hanno viaggiato e così tanto? In fondo erano ricchi (avevano studiato, avevano servitori, sono stati ricevuti dal re Erode, portavano doni preziosi), avranno avuto affetti (parenti, amici) e, allora, perché?

I Magi sono l’esempio della fede (che pure, all’inizio, non sanno di avere), che non sa tutto (ma molto più degli altri sì: almeno ci si è accorti di alcuni segni e si resta in ricerca!), che ci fa preparare, camminare, muovere, lasciare le proprie certezze studiate a tavolino e partire liberi per trovare la vera luce, per riempire quel vuoto o quella domanda che ognuno porta dentro. *“Cercatori di Dio, inquieti amanti della vita, assetati e scontenti di tutti i tempi, i Magi ci indicano il percorso dello stupore. A Natale Dio si svela ad ogni uomo!”* Paolo Curtaz

Mentre i Magi sono l’esempio di ciò che si deve fare, Erode, è l’esempio di ciò che non si deve fare: è l’emblema

- dell’ipocrisia (dice il contrario di ciò che pensa),
- del “far finta” (dice che andrà ad adorarlo!),
- dell’egoismo (pensa solo a sé, nella sua ottica miope, perché poi perde tutto),

- dello scandalo (non permette nemmeno ai cortigiani di accompagnare eventualmente i Magi),
- della prepotenza ed attaccamento ai suoi privilegi (che difende a ogni costo, anche se deve uccidere),
eppure Erode è simile a noi, che sappiamo e diciamo tante cose su Dio, ma poi facciamo sempre di testa nostra (non ci facciamo guidare dalla *stella*), teniamo -eccome!- ai privilegi: soldi, successo, gratificazioni, vacanze, hobby...!

“Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono” Mt 2,9-11

Ed ecco la stella.

Probabilmente siamo nell’anno 7 a.C. (il più sicuro della nascita di Gesù), in cui gli astronomi confermano che Giove e Saturno si sono avvicinati per tre volte, dando origine in cielo ad una luce fortissima.

Seguire una stella, perciò, significa essere persone attente, che vedono la novità di una stella tra le tante, una stella diversa. Essa brilla più delle altre e gli uomini la seguono liberi alla ricerca dell’Amore. Dio, preannunciando l’avvento del Messia, l’aveva già promesso:

“Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada”. Is 62,1

Farsi guidare dalla stella significa, ancora, essere umili, cioè riconoscersi poveri e seguire la vera ricchezza. La stella rappresenta lo Spirito Santo, che guida i credenti all’incontro con il Signore, e lo stesso Gesù

“Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino”. Ap 22,16